



Siamo cresciuti padroni del nostro destino Ora, invece, dobbiamo affidarci



La maggior parte di noi è cresciuta in un tempo pacifico e relativamente florido che non ha posto troppi ostacoli alla realizzazione dei nostri desideri e di noi stessi. Abbiamo potuto grazie alla sorte e a una buona dose di fatica, decidere quali vie imboccare, dove correre liberi e dove fermarci. Abbiamo scelto quali porte tenere aperte e quali chiudere. Soli o accompagnati, guidati dal nostro privato o comune interesse, abbiamo pianificato l'intero futuro prossimo e venturo, nella convinzione che tutto dipendesse da noi. Il contesto di noi gente emancipata e libera era una variabile nota e certa. Era tutto il resto a dipendere da noi.

Adesso no. Non più. Perché c'è un interesse comune e superiore che governa le nostre esistenze. La salvaguardia della salute pubblica e privata, con il dilagare della pandemia, ci impone di arretrare e di abdicare a quella emancipazio-

ne di cui ci siamo nutriti da sempre. Non siamo più liberi e non abbiamo più certezze. Abituati a decidere, dobbiamo lasciare che altri lo facciano per noi. Educati a prenderci le responsabilità, dobbiamo affidarci. Abbiamo smarrito le certezze perché non ci appartengono più. Abbiamo imparato presto a contare sulle nostre forze e a camminare sulle nostre gambe. Ora stiamo faticosamente imparando ad attendere le risposte altrui per sapere quando partire e quando fermarci. Non è facile per noi che siamo grandi, tantomeno lo è per i nostri figli e nipoti, che hanno sogni e ambizioni sconfinati.

Quando tutto questo sarà finito assaporeremo la ritrovata libertà, sapendo che nessuna emancipazione è scontata.

ALDO LAZZARI

AVVISO IMPORTANTE

Si comunica che il Consiglio Direttivo, nella riunione del 26 giugno 2020, dopo aver verificato accuratamente i costi di gestione dell'attività annua sostenuta per mantenere dignitosamente la Società e i costi di manutenzione ordinaria e straordinaria dei Templi Socrem e i relativi servizi collegati alla collocazione dell'urna, ha deliberato, a partire dal 1° gennaio 2022, un adeguamento delle seguenti quote:

- La quota d'iscrizione alla Socrem, ferma dal 2002 di € 15, sarà di € 20.
- La quota "conservazione ceneri" sarà di € 600 anziché € 550.
- La quota "conservazione ceneri" nei Templi Socrem dei familiari riesumati o estumulati (e cremati), in modo da poter raggruppare il nucleo familiare sarà di € 700 anziché 650.

Tuttavia, non saranno soggetti ad alcun aumento i Soci che al 31 dicembre 2021 avranno regolarizzato la quota a saldo.

Si rammenta che la quota "conservazione ceneri" comprende: urna cineraria in legno, lenzuolino in raso, targhetta su urna con i dati anagrafici, scritta su lastrina di marmo, fotografia porcellanata e celletta nel Tempio Socrem.

È tempo di decidere sul fine vita

La Federazione Nazionale delle società di cremazione si sente parte integrante di un tessuto civile che vuole contribuire con scienza e coscienza ad affermare la libertà delle persone e a tutelare la loro autodeterminazione anche e soprattutto sui temi del fine vita.

Per noi non si tratta di tenere insieme la cremazione e il fine vita per motivi di contiguità, ma per ragioni che vanno ricercate nella storia e nei protagonisti della battaglia cremazionista in Italia, nella lotta che si è dovuto combattere per tanti anni per avere una legislazione adeguata e prima ancora per il riconoscimento sociale di una libera scelta.

La storia del movimento cremazionista è una storia di libertà e di dignità, una storia che si interseca, che determina, che modifica e si modifica con la realtà sociale, civile, economica del nostro Paese.

Se, all'inizio, la scelta cremazionista si caratterizzava nell'antitesi al pensiero maggioritario ed alle comuni credenze religiose, nel tempo essa ha assunto il ruolo di alternativa sostenibile, di scelta individuale, anche dettata da contingenze quotidiane.

L'adesione alle So.Crem. è, spesso, anche la risposta alla parcellizzazione del tessuto sociale e familiare: sempre più persone sole affidano alle So.Crem. le loro volontà, consci dell'impossibilità di affidarle a parenti o a figli.

Accanto alla risposta a questi nuovi bisogni, la F.I.C. e le Socrem ad essa associate hanno sempre combattuto perché i propri iscritti potessero effettuare una scelta libera e consapevole riguardo al fine vita nel suo complesso

L'attenzione che la FIC e le Socrem dedicano a questo argomento non è né nuova né casuale. Da tempo offriamo, ben oltre la cremazione, occasioni di conoscenza e riflessione, vicinanza e sostegno ai nostri soci relativamente alle tematiche della libera determinazione delle persone, del tempo della fragilità e della fine della vita. Ci siamo concentrati sulla terapia del dolore e sul testamento biologico perché il nostro parlamento, dopo un ampio confronto, ha approvato la disciplina della terapia del dolore (legge 38/2010) e la tanto attesa legge sulle disposizioni anticipate di trattamento che raccoglie in unico testo indirizzi costituzionali, legislativi ed ordinistici già esistenti, realizzando un corpo normativo coerente. Viene assicurata la possibilità di esprimere nella pienezza delle proprie capacità la volontà se essere sottoposti o meno a pratiche invasive quali la respirazione assistita e/o la nutrizione artificiale anche quando la vita sia ormai solo un'insopportabile ed

inutile sofferenza senza speranza ed il diritto alle cure palliative ed alla sedazione prima e dopo il distacco dalle macchine.

È indiscutibile che i due provvedimenti citati siano largamente sottovalutati e mal applicati dalle pubbliche amministrazioni competenti.

Tutte le indagini sull'applicazione della **legge 38/2010**, che impegna il sistema a occuparsi di cure palliative e **terapia del dolore** in tutti gli ambiti assistenziali, in ogni fase della vita e per qualunque patologia ad andamento cronico ed evolutivo, dicono *che la sua applicazione, incompleta e irregolarmente distribuita sul territorio nazionale, risente della carenza di personale medico ed infermieristico all'uopo formato, carenza resa ancora più evidente e drammatica dalla pandemia da Covid-19, durante la quale i medici che si dedicavano alla Terapia del dolore ed alle cure palliative, sono stati riassorbiti nella gestione dell'emergenza sanitaria, lasciando i pazienti soli con le proprie sofferenze.*

Partendo anche dalla legislazione e normativa vigente, raccolta recentemente in un libro bianco pubblicato dal Ministero della salute in occasione dei dieci anni dalla promulgazione delle legge 38, la F.I.C. e le sue articolazioni territoriali deve essere interlocutore attivo e pungolo all'applicazione completa ed omogenea della Legge 38.

D'altro canto le DAT, *normate dalla legge 219/2017*, sono letteralmente boicottate dai Comuni Italiani che immettono, nella loro applicazione pratica, la burocrazia più becera. Manca il dialogo tra i Comuni e le aziende sanitarie e la conoscenza dei cittadini delle norme che riguardano gli effetti e l'applicazione delle DAT stesse. *Compito della F.I.C. è quello di interloquire con la pubblica amministrazione e con il mondo sanitario (Aziende Sanitarie e Ordini dei Medici) perché al cittadino venga fornita la più ampia e precisa informazione sulla legge 219 (che, d'altronde, è proprio una legge sul consenso informato), riportando l'espressione della volontà a quella che deve essere: parte fondante di un patto terapeutico, libero e cosciente.*

Analoga attenzione è stata posta nei confronti della normativa riguardante la donazione del corpo alla scienza, normata in via definitiva con la Legge 10/2020 e di cui, riteniamo, debba essere data ampia informazione e diffusione ai nostri associati.

Ora, grazie alla decisione della Corte Costituzionale (242/19) si è di nuovo aperto uno spiraglio politico affinché in Italia venga **normato il diritto a disporre e decidere fino in fondo della propria vita, sollevando chi materialmente aiuta il soggetto consenziente e consapevole della propria scelta di porre fine ai suoi giorni, dalla perseguibilità penale.**

Nella sentenza è ribadito il principio della libera scelta individuale, e ribaltato il concetto di fondo che animava l'art 580 del c.p., per il quale la tutela della vita era un principio "sociale", il suicidio assistito era stigmatizzato in quanto sottraeva l'individuo ai suoi doveri verso la comunità.

Alla luce degli art. 2,13 primo comma e 117 della Costituzione e della Dichiarazione europea dei Diritti dell'uomo, questo presupposto non è da considerarsi valido, il soggetto da privilegiare è l'individuo e la sua libera e consapevole scelta.

Da ciò consegue che, in determinate condizioni, (la sentenza ne elenca quattro), la libera scelta dell'individuo è il bene supremo da salvaguardare avendo

cura di fornire una informazione obiettiva, completa e rispettosa delle credenze di ogni persona.

Pertanto, la F.I.C., auspica che il Parlamento Italiano licenzi in breve tempo una normativa di fine vita che consenta ad ognuno di rispettare le proprie opinioni e credenze. Una disposizione legislativa basata su una informazione completa ed oggettiva.

La FIC sosterrà e si fa promotrice di ogni azione volta ad informare i propri associati ed i cittadini tutti sul tema del fine vita, sull'eutanasia e sulle iniziative referendarie e legislative ad esso collegate, nel rispetto delle idee di ognuno e con lo spirito di dialogo che sempre deve improntare la comunicazione tra le parti.

Alla cortese attenzione
ASSESSORE SANITÀ LOMBARDIA
DIREZIONE GENERALE WELFARE
MEMBRI COMMISSIONE SANITÀ
ALTRI CONSIGLIERI REGIONALI
REGIONE LOMBARDIA

Oggetto: Decreto Direzione Generale Welfare 22/04/2021, n. 5493 "Approvazione dell'evoluzione della rete regionale degli impianti crematori in attuazione della DGR n. XI/3322/2020"

Scrivo queste righe in veste di Coordinatore delle nove Società per la Cremazione operanti da molti decenni sul territorio lombardo, Società che custodiscono le volontà cremazioniste di oltre 50mila cittadini lombardi e che dovrebbero quindi rappresentare un interlocutore di riferimento quando in Regione Lombardia si tratta di materia cremazionista.

Cosa che, puntualmente purtroppo, non avviene.

Abbiamo infatti seguito solo dall'esterno i vari passaggi dell'iter che ha portato alle conclusioni di cui al Decreto n. 5493 del 22/4 u.s., conclusioni che, a nostro avviso, non contribuiscono a fare chiarezza su di un aspetto che dovrebbe essere oggetto di attenzione primaria, quale l'adeguata distribuzione sul territorio regionale degli impianti crematori.

Osservando i numeri proposti dall'allegato A del Decreto 13065 del 30/10/2020, è evidente che l'attuale capacità degli impianti lombardi è sottodimensionata per coprire il fabbisogno di cremazioni: con una potenzialità reale di 35400 operazioni, che sale in via ipotetica a 43800, si resta lontani dalla possibilità di processare le 53918 operazioni previste nell'anno 2020.

Questo dunque significa che – almeno, se non di più – diecimila cremazioni vengono fatte da impianti fuori Regione.

E qui è lecito domandarsi a cosa sia dovuto questo fenomeno: forse, in qualche misura, la difficoltà dei forni esistenti a svolgere il lavoro richiesto nel loro territorio, oppure, molto più probabilmente, una copertura territoriale non coerente con il fabbisogno di cremazioni (come notoriamente succede nel territorio della Lomellina).

Dunque lascia perplessi vedere che il piano di potenziamento proposto insista sostanzialmente sui poli crematori esistenti – con l'eccezione di Chiari – avendo come solo obiettivo la copertura del fabbisogno incrementale, stimata con metodo esponenziale al 2024 (+18mila operazioni).

Questo non copre il gap di partenza e non fa pensare ad un presidio territorialmente più efficace che eviti quindi l'utilizzo massiccio di impianti "non lombardi" con il relativo e discutibile incremento di costi a carico delle famiglie.

Gradiremmo conoscere il vostro pensiero al riguardo e, come già detto, Vi invitiamo a volerci considerare come interlocutori esperti oltre che disinteressati e collaborativi, laddove si tratti in Regione Lombardia della materia crematoria.

Aggiungiamo un'ultima e rapida annotazione: abbiamo ragione di credere che la facoltà di optare per la dispersione delle ceneri concessa ai familiari – per volontà espressa "oralmente" dal de cuius – si presti ad un utilizzo "anomalo" e strumentale in termini di vantaggio economico, riducendo il valore della dispersione ad una sorta di brutto "smaltimento" delle ceneri del "caro estinto".

Ci si augura davvero anche una seria riflessione su questo punto.

Rinnovando la disponibilità ad essere accolti in audizione restiamo in attesa di gradito riscontro.

Cordiali saluti.

Il Coordinatore dell'Unione Socrem Lombarde
Giovanni Bossi

Luglio 2021

La politica, non sulla vita, ma della vita...

GIANNI SCHIESARO

È partita la raccolta firme per il referendum sull'eutanasia legale, cinquecentomila firme da raccogliere entro il 30 settembre. Il quesito referendario è promosso dall'associazione Luca Coscioni che si impegna per la promozione della libertà di cura e di ricerca scientifica.

Il testo prevede una parziale abrogazione dell'articolo 579 del codice penale che impedisce la realizzazione di ciò che comunemente si intende per "eutanasia attiva". Certo è triste constatare che il parlamento italiano non sia riuscito, o non abbia voluto, emanare una legge su questo argomento, quando già diversi paesi europei hanno preso posizione.

La legge sul fine vita non sarebbe un segnale di maturità istituzionale, del passaggio cioè da uno stato etico a uno stato di diritto?

Regolamentare l'eutanasia significherebbe rivendicare il diritto affinché siano rispettate posizioni diverse, anche per evitare l'aumento sia della eutanasia clandestina che dell'accanimento terapeutico, nonché dei penosi "viaggi della morte" verso gli stati esteri.

Il delicatissimo problema dell'Eutanasia, (va ricordato che etimologicamente significa "dolce/buona morte"), comporta un'azione attiva finalizzata alla morte indolore di altra persona che esprime, in piena coscienza, la volontà di essere liberata da insopportabili sofferen-

ze provocate da malattia grave, irreversibile e senza speranza di vita. Oggi alla paura della propria morte si aggiunge anche la paura della "non-morte" o della "non-vita" perché i grandi progressi della medicina allontanano la morte sempre più nel tempo fino al punto di mantenere artificialmente le persone tra la vita e la morte. Non è questa "non-morte" più inquietante della morte stessa?

L'argomento impone a tutti noi, cittadini responsabili, l'obbligo di affrontare un argomento che non si può più nascondere, ignorare o mistificare perché il fine vita riguarda tutti. Il referendum pertanto può essere l'occasione per favorire un dibattito civile, leale e partecipato, nonostante il tema della morte sia impopolare per la sensibilità di tante persone.

Perché per tutta la vita una persona ha la piena responsabilità delle sue scelte e non può averla nel momento più importante, qual è quello del fine vita, ma è spesso costretta a lasciare ad altri l'ultima parola? Il diritto di morire appartiene unicamente al soggetto e la propria vita non appartiene ad altri perché la vita è un bene irrinunciabile e in quanto tale non può essere ceduta.

È doveroso rivendicare **una politica della vita e non sulla vita.**

Nella politica *sulla vita* prevale il biopotere in cui il controllo delle condizioni di vita della persona diventa fatto politico.

Nella politica *della vita* prevale il principio della libertà, della laicità e della solidarietà. Una biopolitica (bios = vita) che contempla l'etopolitica, in cui cioè i valori citati siano la base per scelte politiche attinenti la vita delle persone.

Purtroppo il passato ci ha fatto assistere al triste comportamento di politici che, con la presunzione di chi si pone su un piedistallo etico, giudicano chi, come, cosa va fatto o non fatto circa la vita delle persone. Emblematico, al riguardo, resterà nella storia come una pagina nera di una biopolitica sulla persona, circa l'indegno comportamento di parte del Parlamento avuto sulla dolorosa vicenda di Eluana Englaro.

Una politica della vita, e non sulla vita, impone non solo una legge ma un vero progetto politico per definire norme socialmente adeguate nel campo della prevenzione e delle malattie e della "dolce morte"; dalla pandemia alle disabilità individuali e sociali; dalla psichiatria all'igiene mentale; dall'accettazione del "normale" come "equilibrio instabile" della persona, alla definizione di "patologia" intendendola come "disquilibrio inscritto nella normalità" della persona.



ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Soci sono convocati in Assemblea Ordinaria il giorno 23 settembre 2021 alle ore 7.00 in prima convocazione, ed in seconda convocazione

DOMENICA 26 SETTEMBRE 2021 - ore 9.30

Presso il Salone Sen. Giovanni Cantoni – Via Teodolinda, 5 Pavia

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Relazione del Presidente;
- 2) Relazione del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Revisori dei conti sul bilancio consuntivo 2020: discussione e approvazione;
- 3) Esposizione, discussione ed approvazione bilancio preventivo 2021;
- 4) Varie ed eventuali;
- 5) Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea del 26 settembre 2021.

Il Presidente
(Mario Spadini)

Articolo 6 dello Statuto: "Il Socio che non possa partecipare all'Assemblea potrà rilasciare delega scritta ad altro Socio. Ciascun Socio potrà raccogliere fino ad un massimo di tre deleghe. I componenti il Consiglio Direttivo non potranno invece rappresentare alcun Socio".

LE IMPRESE DI ONORANZE FUNEBRI CHE HANNO ADERITO ALLA CONVENZIONE DI FIDUCIARIATO

- **AGIERRE srl** - VIA BARENGHI 55, VOGHERA (PV) - Tel. 0383.52770
- **ARTE FUN. ROVESCALA snc** - VIA GARIBALDI 120, CAVA MANARA (PAVIA) - Tel. 0382.553306
- **BARBIERI PEDROTTI** - VIA RICCARDI 105, PINAROLO PO - Tel. 0383.898464
- **BERETTA GAETANO srl** - VIA CONCILIAZIONE 20, MELEGNANO - Tel. 0382.64432
- **BERETTA AG. BERGONZI** - VIA GARIBALDI 146, CHIGNOLO PO - Tel. 0382.76584
- **CARINI** - VIA CAVOUR 9, STRADELLA - Tel. 0385.48375
- **CASASCO e VISMARA** - VIA S. MARIA 29, PONTECURONE - Tel. 0131.887274
- **CENTRO ONORANZE FUNEBRI GUALA** - V. MARTIRI LIBERTÀ 55, MEDE - Tel. 0384.820092
- **GABETTA s.n.c.** - VIA MANZONI 66, CASTEGGIO (PV) - Tel. 0383.82524
- **LA CODEVILLESE** - PIAZZA CAVOUR 6, CODEVILLA (PV) - Tel. 338.8307113
- **DUE BI** - VIA A. GRANDI 11, MEDE - Tel. 0384.805821
- **DUOMO WILLIAM MURANTE** - VIA CAVOUR 57/59, MOTTA VISCONTI (MI) - Cell. 338.4294830
- **EMMANUELI LUCA OF. sas** - VIALE CAMPARI 14, PAVIA - Tel. 0382.463407
- **FEBBRONI** - VIA ROMA 10, ZAVATTARELLO (PV) - Tel. 0383.589327 - Cell. 333.7206684
- **FUNERARIA BRONESE PISANI srl** - VIALE REPUBBLICA 5, BRONI (PV) - Tel. 0385.51173
- **GEA ONORANZE FUNEBRI srl** - VIA VOLTA 2H, ASSAGO (MI) - Tel. 334.3694482
- **ILLUXIT** - VIALE PARTIGIANI 8, PAVIA - Tel. 0382.517862
- **LOSI DANIELE** - VIA PASINI 8, VIDIGULFO (PV) - Tel. 0382.614854
- **MARAZZA FUNERAL SERVICE srl** - VIA LOMBROSO 17/D, PAVIA - Tel. 0382.22131
- **NANI e C snc** - VIA KENNEDY, CORTEOLONA (PV) - Tel. 0382.70579
- **NUOVA PERTUSI srl** - VIA PAVIA 31, GARLASCO (PV) - Tel. 0382.822232
- **O.M.A.V. srl** - VIA CASTANA 1, ROMAGNESE (PV) - Tel. 0383.580018
- **F.lli PIZZONI srl** - VIA UMBERTO I 27, CHIGNOLO PO (PV) - Tel. 0382.76008
- **PREGAGLIA e C. srl** - VIA DI VITTORIO 2, STRADELLA (PV) - Tel. 0385.40047
- **RABUSSINI S.R.L.** - VIA STRAMBIO 21, BELGIOIOSO (PV) - Tel. 0382.970053
- **SAN BIAGIO O.F.** - VIA BINASCO 66, CASARILE (MI) - Tel. 335.7370189
- **SANT'ANDREA** - VIA GABBA 13, SAN MARTINO SICCOMARIO (PV) - Tel. 348.5323988
- **S. LUIGI srl** - VIA DE AMICIS 10, BINASCO (MI) - Tel. 02.9054713
- **SIOF LOMELLINA** - CORSO MILANO 104, VIGEVANO (PV) - Tel. 0381.82634
- **VERSIGLIA G.** - VIA REPUBBLICA 68, STRADELLA (PV) - Tel. 0385.49431

Il bene più prezioso è la saggezza degli anziani

FRANCESCO PROVINCIALI

Quando in epoche come la nostra – debolmente rischiarata dai fuochi fatui del relativismo e blandita da sogni ingannevoli – l'umanità si piega dolente alle incertezze del presente e alle speranze in un futuro imperscrutabile, ci sono storie di vita che sanno donare parole di saggezza e scintille di luce, se siamo disposti ad ascoltare e poi riflettere, ad osservare e poi – con umiltà – imparare.

Doni irripetibili per la loro stessa vocazione esistenziale, frutto di scelte, di rinunce o semplicemente di destino: persone “chiamate” dalla fede, dall'umiltà o dalla ragione a dare senso al loro transito terreno, ad operare per ‘una casa comune’, tracciando solchi in cui possano germogliare i semi del bene e gli aneliti alla rettitudine, all'onestà e alla verità.

Oggi con troppa facilità e disinvoltura ci scopriamo affascinati da chi vuole rottamare, resettare, formattare, cancellare il passato quasi come se fosse merce avariata da gettare via: e con esso gli insegnamenti appresi e quelli elargiti da chi ci ha preceduto.

Anche questi sentimenti sono espressione di una concezione consumistica e mercantile della vita, di una malcelata presunzione ad impersonificare il nuovo, il giusto, il meglio, dimenticando che ogni ostentazione di asserita grandezza si minimizza e si sbriciola nella finitudine stessa della condizione umana dove – come ebbe a dire Enzo Biagi – “in genere tutto passa e quasi sempre non lascia tracce”.

Guai ad attribuire alla vita una valenza utilitaristica e generazionale: i miti del giovane, del forte, del bello, del ricco, del vincente sono inesorabilmente destinati a misurarsi al vaglio del tempo, al cui retaggio siamo tutti assecondati, perché esso stesso migra lentamente verso un incommensurabile eternità.

Eppure i costumi sociali prevalenti, le aspirazioni collettive, i sogni, i narcisismi individuali sono come proiettati sullo schermo di una fiction, dove virtuale e reale si sovrappongono fino a confondersi, generando illusioni, perversione, falsi miti, come se fossimo comparse aspiranti primattori di un gigantesco casting mediatico attraverso cui materializzare compulsivamente i desideri di successo, ricchezza, visibilità.

Tanto che i fallimenti generano sensi di inadeguatezza, fughe dalla realtà, disimpegno sociale, disincanto etico, decadenza del senso civico e dei valori fondativi del vivere comune e ancor di più: solitudine, esasperazione, nichilismo, autodistruzione.

Credo che tutto questo faccia parte di processi involutivi ciclici, tipici di inizio secolo o millennio, come se cultura, tradizioni, identità e appartenenze si rimescolassero in un confuso e inesplorabile sentimento di insoddisfazione collettiva, di frustrazione, di minimizzazione della vita e dei suoi valori fondativi per estendersi alla famiglia, alle istituzioni alla vita sociale, alle relazioni interpersonali.

Come se – prendendo un lungo respiro – l'umanità stessa avvertisse il peso e la fatica di dover ricominciare tutto da capo.

Problemi di “transito culturale”, di linguaggi e stili comunicativi privi di alfabeti codificati, piccoli o grandi terremoti esistenziali che ci portano a confessare di non riconoscerci più nel passato senza tuttavia avere una chiara percezione del presente e della direzione di marcia da seguire.

Naufraghi e – al tempo stesso – spettatori inerti del naufragio che scrutiamo dalla riva, per riprendere una metafora del ‘De Rerum natura’ di Lucrezio, rivisitata da Hans Blumentberg allorquando considera alcune evidenze della post-modernità.

Confesso che – vivendo le contraddizioni del mio tempo e condividendone le fragilità – rivolgo spesso il mio sguardo e il mio interesse culturale ed emotivo nei confronti del passato e di chi mi ha preceduto, certo di ricavarne apprendimenti utili a capacitarmi della mia stessa condizione esistenziale, a darle una rotta, traendo significati esemplari dalle esperienze delle vite vissute che sono pedagogicamente più utili di quelle solo progettate o immaginate.

Ci sono storie di persone che sono libri aperti che aspettano solo di essere letti, scrigni ricolmi di ricchezze ineguagliabili, esempi di coerenza e di fedeltà ai valori che – in ogni comportamento, in ogni atto – sono il più autentico discrimine tra il bene e il male.

Se ne coglie il senso e la compiutezza specialmente al termine del loro viaggio, ovvero nel restare tra noi fino a realizzare la vita come compimento di un dovere o – ancora – al momento del loro appartarsi dal mondo, quando scrutando la loro esperienza umana ne restiamo talmente affascinati da affermare... “che grande, inestimabile persona!”: per questo sono sovente i “grandi vecchi” i nostri migliori e più rassicuranti maestri di vita.

Spesso nascosti agli occhi indiscreti della mondanità curiosa e tranciante, vicini al silenzio, alla riflessione, al-



la meditazione, alla ricerca, all'arte nelle sue molteplici espressioni.

Oppure invisibili ai più ma presenti tra noi, con il loro bagaglio di esperienze umane (fatte di rinunce, sacrifici, sofferenze, di strade in salita) apparentemente comuni e prive di valenza mediatica, esclusi dai circuiti virtuali, saldamente ancorati ai valori antichi della saggezza, della parola data, delle radici mai rinnegate, coerenti nel silenzio di una quotidianità priva di spinte compulsive verso un ossessivo cambiamento, così intimamente, intrinsecamente ricchi di saggezza, umiltà e senso della giustizia che li rende semplici e puliti, onesti, retti.

Oppure affermati e noti al mondo per le loro doti personali ma sempre attenti ad una cultura lentamente metabolizzata: non quella delle tavole rotonde e dei lavori di gruppo ma quella per la quale una pagina del Vangelo o di un capolavoro di Dostoevskij, uno spartito di Mozart o una tela del Caravaggio spiegano assai di più di un best-seller o di un manuale di sociologia interculturale.

Capaci essi stessi di offrire cultura, di indicare percorsi, di sperimentare regole, di impersonificare stili coerenti di vita.

Intelligenza, volontà, sensibilità, "sapientia cordis" (che traduco come "intima disponibilità dell'anima all'empatia e alla bontà") : sono queste le chiavi di accesso ad un sapere fatto proprio e intimamente rielaborato, che discerne ed integra i valori per trasformarli in modelli esistenziali coerenti e conformi.

Non è da tutti, ne sono certo.

Per questo coloro che – al termine di un'esperienza personale straordinaria – pongono se stessi al centro di un processo di ripensamento e di rivisitazione dell'esistenza, offrono all'umanità insegnamenti preziosi perché autentici, ora misurati con la gioia, ora con il dolore, ora con la fede, ora con la scienza, ora con la letteratura, ora con la musica.

Confesso di essere affascinato dalle storie di vita dei "grandi vecchi", mi pongo di fronte ad ogni loro parola, ogni frase, ogni pensiero, ogni riflessione che io possa in qualche modo conoscere e capire come se fosse un antico dattiloscritto per decifrarne il messaggio, ne apprezzo la coerenza e l'onestà intellettuale, l'amore disinteressato per il bene e la verità.

I veri grandi sono persone semplici, non dissimili per saggezza e autenticità dai nostri anziani di casa, sanno rivolgersi al cuore e alla mente degli uomini con un linguaggio chiaro ed intellegibile, in genere parlano poco di sé ma sono intimamente capaci – e senza sforzo, spontaneamente -di rendere eloquente la coerenza tra i pensieri e le azioni che si misura spesso postuma, quando - d'un tratto – si separano dal tragitto che li ha resi esemplari, per consegnare se stessi alla memoria o per ritirarsi – "quando finisce il compito e le forze vengono meno"- a riflettere in silenzio sul senso della vita, per rileggere l'intera propria esperienza esistenziale, nell'intuizione intimistica e singolare di una possibile "ricapitolazione di tutte le cose", come direbbe San Paolo, in quella dimensione- cioè - di distacco dove la fine abbraccia l'inizio, il "caput" incontra l'"archè".

"Ho fatto la mia apparizione sulla scena della vita con l'ordine di ritirarmene, sto recitando la mia parte come tutti i miei simili: poi non mi rimarrà che sparire": sono parole del filosofo e predicatore Jacques Benigne Bossuet, vissuto nel XVII secolo e credo possano essere usate per richiamare il ricordo o la presenza di uomini e donne del nostro tempo che hanno impartito una grande lezione di umiltà e gratuità.

Il bene più prezioso è dunque la saggezza che alberga nell'animo di persone 'grandi' e 'semplici' al tempo stesso, perché si tratta di coloro che – attraversati i maresi di una vita – hanno saputo conservare e custodire nel loro cuore le rare virtù della dignità e del pudore, anch'esse – purtroppo – da lungo tempo nascoste al mondo.

La sofferenza dell'uomo. Lo sguardo della "cultura vedica"

GIUSEPPE RIZZARDI

Il principio fondamentale che governa la teoria del dolore-malessere in buona parte della cultura vedica è il seguente: il malato non è portatore di un organo malato ma un soggetto che soffre nella sua interezza; la malattia è la denuncia di una personalità olisticamente malata, di una struttura antropologica olisticamente sofferente. Il male-malessere rimanda alla denuncia di un *dis-ordine strutturale*, cioè di una 'non-buona relazione' tra corpo e soffio vitale antropologico, tra uomo e soffio cosmico.

Nell'orizzonte di questo principio fondamentale le diverse scuole si differenziano per accenti diversi, che si possono integrare reciprocamente. Qui ne nomino alcune in particolare.

La concezione sistemica della salute convergente attorno al concetto di energia: la via del Nirmānakaja tibetano.

Questa teoria già dell'*Ayurveda* è condivisa dalla medicina cinese e tibetana nonché dalla corrente contemporanea della *New Age*; essa parte dal principio dello stretto rapporto tra macrocosmo e microcosmo; il macrocosmo si specchia nel micro-cosmo che è il corpo dell'uomo. C'è uno scambio di energia ed una correlazione permanente che consente che l'energia cosmica venga partecipata allo spirito dell'uomo; nella misura in cui l'uomo sa e vuole parteciparne trova la sua salute e la sua energia positiva vitale. Questa energia che viene detta diversamente nelle culture (*prana* nell'induismo, *ch'i* nella cultura cinese, *ka* nella cultura egiziana, *oceano dell'essere* nella cultura yogica) determina un'equilibrio energetico grazie allo scambio e la perfetta armonia tra elementi cosmici e corporei, dalla quale deriva la salute-benessere. Qui sta il fondamento dell'*ecologia*, secondo il quale la salute-benessere è *una*, cioè simultaneamente del cosmo e del corpo e di conseguenza il benessere cosmico è fondante il benessere corporeo. Qui sta anche il fondamento del *potere terapeutico della natura* come la grande guaritrice, professato dall'*Ayurveda*, riflettuto e ripreso con un corredo culturale aggiornato da parte della *New Age*. Qui sta il fondamento dell'*omeopatia* come medicina alternativa ("il simile guarisce il simile"), dello *shiatzu*, della *pranoterapia*, della *cromoterapia*, della *fitoterapia*, della *riflessologia* e di altre tecniche terapeutiche. Al di sopra di tutte queste tecniche va collocato lo *yoga*, la

meditazione trascendentale, la *meditazione zen*, il *training autogeno*, fondate sul principio che la 'mente' ha un potere capace di ristabilire l'equilibrio determinato dalla stato disarmonico della malattia, in quanto è capace di riconciliare l'uomo con il cosmo.

La concezione psichica e mentale della salute derivante dalla potenza incontrollabile della mente: il Sambhoga Kāya.

Nella letteratura dell'*Ayurveda* si sostiene il principio che tutto ha origine dalla mente e le stesse cellule del corpo, dotate di intelligenza, collaborano a far crescere il potere della mente. Questo principio suppone la visione del corpo come campo di energia interagente con l'energia della mente, la quale, a sua volta, può attingere la sua energia dall' "infinito spirituale". Naturalmente la mente necessita di essere attivata grazie alla meditazione, lo yoga, la preghiera; queste pratiche non producono salute direttamente, ma aiutano il soggetto umano a percepire consapevolmente il senso del vivere nell'Ordine, ad infondere il coraggio di esistere per non essere sopraffatti dal "male-malessere".

La concezione animica, medianica della salute. Il Dharma kāya: la via dharmica della visione tibetana
La malattia viene collegata con disturbi psichici, con la possessione di spiriti e di demoni, ragion per cui la guarigione non avviene attraverso la forza della propria mente ma attraverso l'esorcismo, la recita dei mantra e le tecniche ipnotiche. Le pratiche magico-spiritiche dell'*Atharva veda* sono passate nell'*Ayurveda* e diffuse in seguito in tutto il Tibet. Il concetto di malattia che presiede a questa terapia è che essa sia un blocco energetico, causato da forze occulte, soprattutto nel caso di malattie psichiche, vinte da un *medium* che riesce a cacciare le forze malvagie individuate attraverso l'*aura* che circonda il corpo.



La concezione totalmente spirituale della malattia e della salute: la conquista della “buddhità” (risveglio spirituale) come sanazione sicura

La salute è collegata con la ritualità di carattere religioso, alla quale (come al rito del sacrificio) si attribuisce una forza straordinaria in ordine alla vita. Vi sono anzitutto *riti di de-contaminazione*, fatti di abluzioni e bagni rituali; poi *riti di purificazione* con la confessione, vomito dei peccati, esorcismi o sedute di de-possessione del maligno; seguono *riti di santificazione* mediante la vestizione di abiti puri; si aggiungono *riti di protezione* con il crocifisso, le candele, l'invocazione della milizia celeste; infine *riti di liberazione psichica* con danze, digiuni, astinenze e *riti di captazione del divino* con la trance o la morte sacramentale (estasi).

Dunque una totale metamorfosi, una vera nuova nascita, che non si limita a produrre un processo dinamico di cambiamento ma una trasformazione metafisica, una sorta di liberazione dal tempo, dallo spazio, dai condizionamenti per entrare in un mondo della “buddhità”. Come si può vedere alla fine il sistema originario si inquina obbedendo ad alcune istanze di carattere popolare; il passaggio dalla questione di senso alla prassi evidenzia un abbassamento di tono alla ricerca di modalità pratiche ordinate al fine.



A modo di conclusione

Le culture religiose più che occuparsi dell'origine del malessere si applicano ad indicare o ad istituire il capitolo della significazione dell'esperienza del malessere nelle sue varie forme, perché essa deve essere giustificata dentro il patrimonio culturale-religioso antropologico. Il grande merito delle religioni storiche e principalmente della cultura vedica è stato quello di mettere al centro non tanto la malattia, come assenza di salute, quanto il soggetto umano nella sua complessità antropologica. La malattia da episodio della vita fisica diviene episodio del 'malessere' cioè interferisce con la sensibilità, l'emotività umana, addirittura con l'impianto dei significati esistenziali. Da questo punto di vista va recepito anche il pensiero e l'esperienza storica di Gesù, narrata nella letteratura evangelica. Il termine “salvezza dell'uomo” non implica solo liberazione dal male ma anche recupero del benessere totale dell'uomo.

Nessuna cultura religiosa educa ad esaltare o a dare valore all'esperienza del male come momento esistenziale che qualifica l'esistere stesso. La letteratura vedica ed anche quella biblica hanno capitoli di deplorazione, di sgomento, di rivolta verso l'esperienza del male-malessere. Il grido della sofferenza e della disperazione (senso etimologico) declamato di fronte alla condizione umana (vedismo) o addirittura di fronte Dio (ebraismo) è sovrabbondante. La preghiera dei salmi e soprattutto il memoriale dell'esperienza di Giobbe rappresentano il grido della disperazione; Giobbe chiama addirittura Dio sul banco degli imputati! Il capitolo della corresponsabilità dell'uomo rispetto all'evento del male-malessere è presente trasversalmente in ogni cultura religiosa: La sofferenza ed il malessere non sono sempre un evento “dal di fuori dell'uomo”, in quanto irresponsabilmente egli ne è fautore.

Il partigiano Cordara

ANNALISA ALESSIO

Una jeep americana ci passò accanto. I poliziotti ci urlarono qualcosa che non capimmo. Scesero con il bastone alzato, ci fecero cenno di toglierci i fazzoletti rossi”: scrive un resistente toscano, fissando in una immagine la angoscia della smobilitazione partigiana. (cit. Mario Spinella “Memorie della Resistenza”)

Renato non scrive nè racconta. Al tristo dopoguerra italiano oppone il suo silenzio. Lui, in cerca di lavoro, tornato da partigiano – 87° brigata garibaldina Crespi, Terza Divisione Aliotta – si arruola in polizia. Resta due anni. E sono anche troppi per capire che non è posto per lui. Per i fascisti e i repubblicani invece sì. Perché nei ranghi della polizia, vicini al cuore dello stato repubblicano, essi sono stati ampiamente reintegrati. Renato non li ha contati, i fascisti. Ma sono tanti.

E allora se ne va. Prende la bicicletta; torna in fabbrica. Qui, almeno, è rimasto “Codara”, il partigiano che, appena arrivato con i compagni da Pavia liberata nelle scuole di piazzale Romagna a Milano, viene scelto tra i primi dodici per la missione di Dongo; e da Dongo, caricati i corpi dei fucilati sul camion, con il comandante Valerio, tornerà a Milano nella notte tra il 28 e il 29 aprile. Destinazione piazzale Loreto. In esatto contrappunto alla strage fascista del 10 agosto 1944, che lascerà a lungo esposti i corpi degli antifascisti ammazzati.

Renato non ha dimenticato niente. Nè i nomi né le facce dei gerarchi davanti al muretto del lungolago di Dongo, che, trascorsi i tre minuti concessi per i sacramenti religiosi, vengono allineati faccia al muro. Non è una sparatoria. È una azione di guerra. È una esecuzione, “*la cui legalità discende dal complesso sistema istituzionale che resse l'ultima fase della Resistenza*” (cit. Claudio Pavone, Una guerra civile).

Ogni partigiano sa a chi debba sparare. Renato deve sparare a Nicola Bombacci. Bombacci, il traditore della classe operaia e del comunismo, gli si rivolge spavaldo, raccomandandogli di sparare bene, dritto al cuore. Renato ha ventitre anni; la sua lingua è il dialetto di Belgioioso dove è nato. In dialetto, l'undici marzo '44, prendendo la strada partigiana, ha salutato suo padre. E in dialetto risponde a Bombacci “c'al sa preoccupa no” (non si preoccupi). Poi spara.

Forse il perdono appartiene a dio; non agli uomini che fanno la storia e, se riescono, fanno giustizia.



Renato pigia sui pedali. È mattina presto. Va al lavoro in fabbrica, e vuole essere puntuale. Da comunista, Renato sa che i comunisti devono essere inattaccabili, nelle cose piccole e in quelle grandi. Renato non ha macchina e non prenderà mai la patente. Corre veloce. La sua bicicletta si mangia la strada Belgioioso-Copiano fabbrica IMMI, come il camion si è mangiato le curve dal lago di Como a Milano, e lui stava sul camion con il mitra imbracciato.

Entra in fabbrica. Lavora concentrato, è un maestro di precisione, di volta in volta attrezzista, finitore, montatore; un operaio che risolve i problemi della produzione. In quella meccanica, nelle lime e nei raschietti, c'è il peso dello sfruttamento, ma c'è anche l'orgoglio senza prezzo del proprio mestiere. In silenzio, Renato tiene in bocca il mozzicone di sigaretta. Parla per lui la sua faccia, che invecchia, ma non cambia da quella del ragazzo in missione a Dongo.

Renato si scosta dal viso il ciuffo di capelli, spessi, neri da ragazzo di strada, che ingrigiscono, ma ancora gli ballano in fronte quando all'osteria gioca al Mercante in Fiera; quando alla festa dell'Unità fischiotta il ritornello garibaldino “*Non c'è tenente, né capitano, né colonnello né generale questa è la marcia, dell'ideal*”; quando soppesa una boccia, di quelle sue, le “bocce rosse”, marca Perfetta, fabbricate a Ferrara, se no non c'è partita.

Renato Codara, uomo libero e schivo, che amava la lirica, e aveva nel cuore L'Internazionale, è morto nel giorno che gli era più caro, quello della libertà conquistata: il 25 aprile. Anno 1999. Sulla sua tomba è incisa una parola: partigiano.

INBUS a Pavia

CLAUDIO GUASTONI



FIAT 411 - Istituto A. Volta

Lettori che ci seguono sapranno senz'altro che la linea n° 3 del servizio urbano di Pavia è sempre stata la più utilizzata e conseguentemente la più frequente, collegando i popolosi quartieri della parte est della città con la stazione e la zona universitaria e ospedaliera, passando per il centro storico.

A tale linea sono sempre stati assegnati gli autobus più datati (FIAT 401 e FIAT 411) sia per la loro capienza, sia per la facilità di accesso dalla porta posteriore, inoltre per il volume di passeggeri trasportati era ancora presente il bigliettaio che svolgeva il suo compito nel banchetto installato a lato della porta di salita.

Tali autobus furono poi sostituiti dalle nuove vetture arancioni nel 1975 (FIAT 418) e, dopo 25 anni, si conquistarono il meritato riposo; che durò però solamente qualche anno in quanto a seguito della politica di incentivazione del trasporto pubblico voluta dal Comune, conseguente alla chiusura del centro storico, furono poi recuperati e svolsero la funzione di rinforzo affiancando le vetture più nuove.

In quegli anni la linea 3 impiegava sette autobus FIAT 418, nel tratto Montebolone – Istituti Universitari e sette autobus FIAT 411 (degli otto disponibili, uno era tenuto di scorta) nel tratto Viale Cremona – Istituto A. Volta / Collegio Nuovo (Via Abbiategrasso); questa articolazione dell'orario portava ad avere nel tratto in comune, fra Viale Cremona e gli Istituti Universitari, una frequenza dei passaggi di ben 4 minuti; nonostante tale frequenza il servizio offerto presentava delle carenze e delle irregolarità stanti le differenze fra gli autobus nuovi e quelli vecchi e pertanto l'ASM e il Comune valutarono l'opportunità di ammodernare il parco autobus con vetture anche di maggior capienza.

Agli otto autobus più datati della linea 3 si aggiunsero anche sette autobus leggermente meno datati, impiegati sulle linee secondarie, venne quindi deciso di proporre l'acquisto di 15 autobus innovativi sia per la lunghezza (12 metri anziché 11), sia per la presenza di quattro porte in luogo delle due/ tre degli autobus tradizionali. Per formare il bando di gara pubblica ci si affidò alla quasi contemporanea esperienza dell'azienda di Genova che per un test affidabile, viste le sue dimensioni, aveva acquistato 10 autobus da ciascuna delle tre maggiori

case nazionali; per la parte finanziaria fu richiesto e ottenuto un mutuo presso la Cassa Depositi e Prestiti.

Fu bandita una gara di acquisto e l'aggiudicazione fu assegnata al consorzio INBUS con il suo modello U 210 costituito da telaio SICCA di Vittorio Veneto (TV), motorizzazione FIAT AIFO di Foggia, cambio automatico Voith e carrozzeria BCF Breda Costruzioni Ferroviarie di Pistoia.

Questi autobus che potremmo definire per il tempo innovativi arrivarono a gruppi di 5 unità nel corso dell'estate 1981, pronti per entrare in servizio a settembre all'inizio dell'anno scolastico; fu previsto l'utilizzo giornaliero di 13 vetture e si ebbe l'estensione della frequenza di 5 minuti, da un capo all'altro della linea, senza limitazioni consentendo una maggiore omogeneità e fluidità del servizio.

L'esperienza fu talmente positiva che negli anni seguenti questo autobus rappresentò il punto di riferimento per la città e in piccoli quantitativi, per gruppi da 2 a 6 unità alla volta, distribuiti nel tempo, ne furono acquistati ben 22 esemplari dotati degli aggiornamenti tecnologici nel frattempo intervenuti; questo portò al numero complessivo di 37 unità, costituendo, alla lunga, il gruppo più numeroso presente nel parco autobus di Pavia sino all'arrivo dei Mercedes Citaro nei giorni nostri.

Questi investimenti consentirono l'impiego sulle altre linee importanti della rete quali 1, 4, 6 e 8 migliorando significativamente la qualità e l'accessibilità del servizio.

La loro leadership fu poi messa in discussione dall'acquisto degli autobus con alimentazione a metano, dei quali ci occuperemo in una prossima occasione, l'evoluzione dei tempi e della tecnica, non ci impedisce però di valutare positivamente le doti degli INBUS, nostri compagni quotidiani per quasi trent'anni, tenendo conto che svolsero un dignitoso e onorato servizio mediamente per oltre 22 anni ciascuno a cavallo di due secoli e due millenni.



FIAT 418 - Deposito Donegani



INBUS U 210 - Minerva

SOCREM

Una storia lunga 140 anni

A cura di PIETRO SBARRA e CLAUDIO VAI

La Socrem Pavese, che quest'anno celebra i suoi 140 anni di attività, ha radici che vengono da molto lontano ed affondano nella seconda metà dell'Ottocento, periodo storico in cui, scoperte scientifico-tecnologiche e nuove pratiche igienico-sanitarie si sono succedute ed imposte all'attenzione della popolazione.

Con l'avvento dell'Illuminismo e con Napoleone Bonaparte, tramite il celebre Editto di Saint Cloud del 1804 inerente all'obbligo di inumazione dei cadaveri in cimiteri extraurbani, si sono gettate le basi delle odierne norme legislative in materia di diritto cimiteriale, aprendo nelle coscienze un nuovo modo di concepire l'inumazione e promuovendo in Italia la pratica della cremazione.

L'affermarsi di queste nuove idee hanno registrato frequenti contrasti e talvolta assai vivaci battaglie ideologiche senza esclusione di colpi tra i rappresentanti dell'ambito laico e di quello religioso.

Le ideologie e le posizioni, in buona sostanza, erano lontanissime e parevano destinate a non trovare mai un punto di incontro. Entrambi gli schieramenti demonizzavano le ragioni dell'avversario senza neppure tentare, se non un avvicinamento, almeno un chiarimento. In realtà, lungi dal volersi imporre come esclusiva sottolineatura della morte laica e soprattutto massonica, la pratica cremazionista intendeva inserirsi a pieno titolo in quella che i medici della seconda metà dell'Ottocento definivano "utopia igienista", vale a dire un insieme di articolati interventi (acquedotti, fognature, risanamenti ambientali) che, migliorando condizioni di vita e dell'ambiente, avrebbero prodotto un "effetto salute" nell'intera popolazione.

Tra i progetti di risanamento ambientale, ovviamente, non poteva essere escluso l'intervento anche sui cimiteri urbani molti dei quali, nonostante le già presenti disposizioni napoleoniche, all'epoca erano ancora collocati all'interno o a ridosso delle chiese e spesso anche delle abitazioni.

Nella seconda metà dell'ottocento, con geniali intuizioni Paolo Gorini (*pavese di nascita e laureatosi presso l'Università di Pavia come convittore del Collegio Ghislieri*), sperimentava con successo i primi forni crematori moderni aprendo così la strada all'auspicata diffusione della pratica cremazionista e realizzando le

aspirazioni degli igienisti: avere un mondo più pulito e più sano.

In quei tempi, la cremazione era anche un modo per manifestare il proprio ateismo e per ribadire la ribellione contro la Chiesa, la massoneria, in particolare, aveva fatto della cremazione la sua bandiera contro la Chiesa al punto che, nel 1886, il Sant'Uffizio fu quasi costretto a condannare la cremazione.

La storia della Società crematoria pavese, prende avvio proprio da quel contesto socio-culturale in cui la presenza in città di un'antichissima e prestigiosa Università e del suo corpo docente è stata significativa ed oggi, grazie proprio a quelle ragioni, quella pavese risulta tra le Socrem che fuor di dubbio hanno contribuito attivamente a fare la storia della cremazione in Italia. Nel 1963, passato il pericolo dell'ambiguità e, soprattutto, il motivo dell'«odio contro la fede», la Chiesa ha lasciato ai cattolici la libertà di scegliere di poter essere cremati: «La cremazione non è cosa intrinsecamente cattiva o di per sé contraria alla religione cattolica, soprattutto se è richiesta per ragioni igieniche, economiche o di ordine pubblico o privato e non contro le usanze e il credo cristiano».

La Società Pavese per la cremazione dei cadaveri nasce da una prima adunanza che si svolse il 6 marzo del 1881, su iniziativa di una trentina di maggiorenti pavesi, persone assai note per la loro attività professionale, ma anche per la partecipazione alla vita sociale, culturale e politica della città.

Il 10 aprile 1881, data della seconda Assemblea, è la data dell'atto ufficiale di costituzione della Società Pavese per la Cremazione dei Cadaveri durante la quale si decise di votare lo Statuto e nominare il Consiglio Direttivo mentre nell'adunanza del 24 aprile 1881 vengono assegnate le cariche del Consiglio Direttivo:

Comm. Cantoni Prof. Giovanni, *Presidente*
 Griziotti Avv. Antonio, *Segretario*
 Campari Ing. Alessandro, *Cassiere*
 Bertagnoni Prof. Luigi, *Consigliere*
 Nocca G. C. Cav. Carlo Francesco, *Consigliere*
 Stefanini Dott. Domenico, *Consigliere*
 Vitali Ing. Carlo, *Consigliere*
 Zenoni Prof. Ermenegildo, *Consigliere*

IMPORTANTI PERSONALITÀ CHE HANNO CONTRIBUITO ALLA NASCITA ED ALLA CRESCITA DELLA SOCIETÀ PAVESE PER LA CREMAZIONE

Giovanni Cantoni (Pavia 1818 – Milano 1897)

Figura di rilievo nazionale, nel 1848 è stato segretario del Governo provvisorio di Lombardia.

Nel 1862 viene eletto Rettore dell'Università pavese, carica che ricoprirà fino al 1868 e poi ancora dal 1880 al 1882. Eletto deputato nel 1867, viene nominato Segretario Generale dell'Istruzione pubblica nel 1872 ed è merito suo se sono state portate avanti delle importanti riforme volte a migliorare la situazione dell'insegnamento popolare cambiando in meglio le condizioni dei maestri e degli scolari.

Dal 1879 è stato Senatore del Regno. A Pavia è Consigliere Comunale dal 1883.

Primo Presidente della Società di Cremazione cittadina nel 1881, viene eletto l'anno successivo alla massima carica della Lega Italiana delle Società di Cremazione. A lui si deve, nonostante l'opposizione accanita dei clericali, l'attuarsi a Pavia del diritto alla cremazione.

Costantino Mantovani (Pavia 1820 – Pavia 1890)

Dopo un passato da patriota nelle campagne risorgimentali, viene eletto deputato nel 1874, e siede tra le file dell'estrema sinistra. A Pavia svolge attività di pubblico amministratore nei Consigli Comunale e Provinciale. Fonda la "Confederazione delle Società e delle Istituzioni operaie e popolari di Pavia".

Nel 1890 subentra a Cantoni alla Presidenza della Socrem, della quale era stato tra i fondatori.

Pietro Pavesi (Pavia 1844 – Asso 1907)

Docente di Zoologia all'Università pavese, cultore di Storia Patria dal 1890 iscritto alla Società di Cremazione e suo Presidente Socrem dal 1898 al 1899 e dal 1905 al 1907.

Nel 1899 guida la prima giunta "popolare" di Pavia che si scioglie nel 1902.

Nel 1900 fu lui ad inaugurare il primo Forno Crematorio pavese.

Alessandro Campari (Pavia 1833 – Pavia 1924)

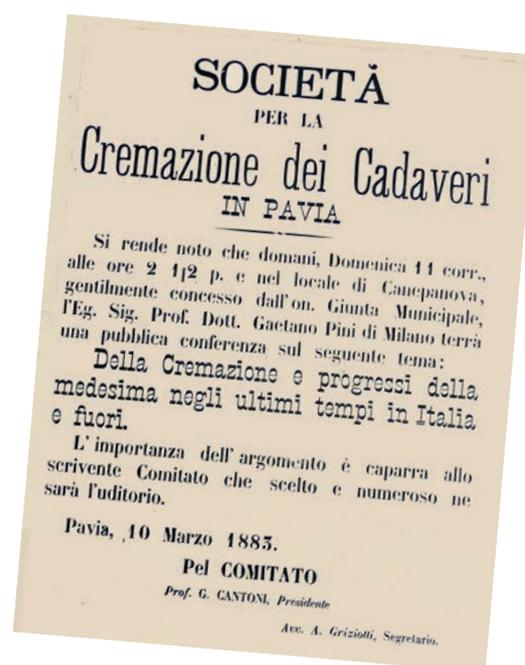
Sindaco di Pavia dal 1884 al 1888.

Il 27 aprile 1886 fa approvare dalla Giunta la realizzazione dell'edificio crematorio. Presidente Socrem dal 1908 al 1921

Antonio Griziotti (Pavia 1829 – Pavia 1904)

Fratello di Giacomo, fervente garibaldino, segue anch'egli Garibaldi nelle campagne del 1866 e del 1867, amico di Benedetto Cairoli, è figura di spicco del movimento democratico pavese e una delle figure più presenti nelle associazioni e nelle istituzioni.

È stato uno dei fondatori della Società di Cremazione e ricoprirà la carica di Presidente dal 1899 al 1904.



Silvio Quadrelli (Milano 1889 – Pavia 1970)

A 34 anni partecipa ai Giochi Olimpici di Parigi 1924 nel sollevamento pesi leggeri. Presidente dal 1946 al 1964.

Fernando Lucchetti (Teglio (SO) 1928 – Pavia 2008)

È stato ideatore nel 1988 del primo Tempio Socrem. Presidente dal 1982 al 1990.

Pietro Brassi (Vellezzo Bellini (PV) 1915 – Pavia 1998)

Segui con attenzione e impegno la realizzazione del primo Tempio Socrem.

Presidente dal 1991 al 1992.

Franco Belli (Pavia 1921 – Pavia 2015)

Diede grande impulso alle attività della nostra Associazione nella sua qualità di Presidente dal 1993 al 1995.

Pietro Sbarra (Chiari (BS) 1939)

Attuale membro del Consiglio di Amministrazione nelle vesti di Tesoriere Economico ha dato uno sviluppo straordinario all'associazione, che è divenuta una tra le più prestigiose in Italia.

Ha promosso la crescita e la trasformazione della Socrem, privilegiando le caratteristiche di accoglienza e vicinanza ai Soci dando vita ad iniziative culturali con finalità di valorizzare la storia della nostra città e dei personaggi che l'anno resa illustre. Presidente dal 1996 al 2016.

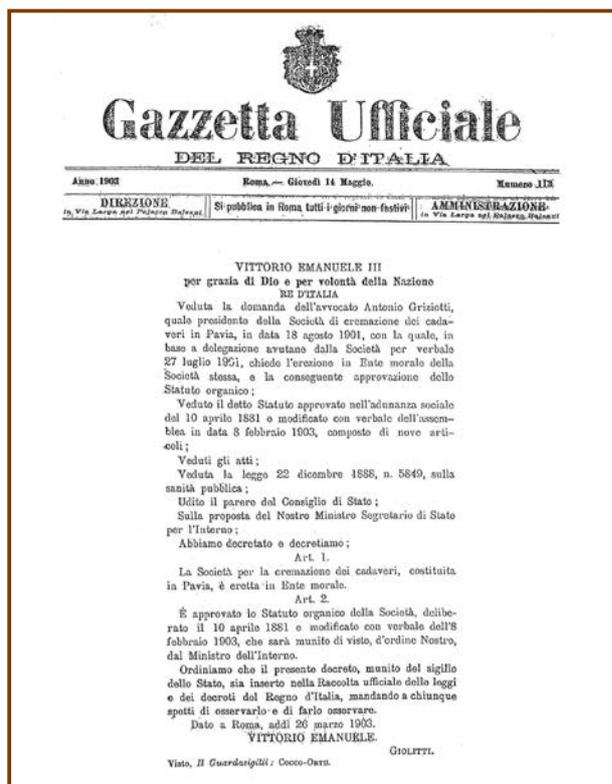
Dal 2004 al 2007 Vice Presidente della Federazione Italiana per la cremazione.

Mario Spadini (Pavia 1945)

Attuale Presidente dal 2017. nel 2019 ha promosso la realizzazione del nuovo Tempio Socrem "KRONOS". Dal 2017 al 2020 Presidente della Federazione Italiana per la cremazione.

IL LUNGO CAMMINO DELLA SOCREM PAVESE:

- Lo statuto della Società approvato dall'Assemblea dei Soci il 10 aprile 1881, è stato più volte modificato per essere sempre aderente alle indicazioni legislative operanti nel settore e più precisamente: nelle Assemblee del 23 marzo 1902, dell'8 febbraio 1903, del 5 maggio 1996, del 4 aprile 2004, del 29 aprile 2012 sino all'ultima modifica del 25 ottobre 2020 con l'adeguamento alla "Riforma del Terzo Settore".
- Nel 1900 la Socrem Pavese realizza all'interno del Cimitero Monumentale di Pavia il forno crematorio.
- Il 20 marzo 1903 l'Associazione viene riconosciuta Ente Morale con Decreto di Vittorio Emanuele III.
- Nel 1954 viene assegnata dall'Amministrazione Comunale una saletta (ora "Sala Silvio Quadrelli" in ricordo del Presidente della Socrem) all'interno del Cimitero monumentale, nella quale sono state realizzate n. 189 cellette singole.
- Nel 1988 viene realizzato, all'interno del Cimitero Monumentale di Pavia, il "Tempio Socrem" per accogliere le urne cinerarie dei propri Soci; una struttura su due piani con n. 2.631 posti nella parte superiore e n. 1.848 posti nella parte inferiore.
- Nel 1996 inizia la pubblicazione di un periodico "Foglio Notizie" che nel 2003 assume la veste di rivista quadrimestrale con il nome "Il Ponte" e viene inviata a tutti i soci della nostra Associazione con lo scopo di informare sull'attività della Socrem pavese e sui principali temi di carattere culturale e sociale che animano la realtà locale e nazionale.
- Nel 1998 viene acquistata la sede sociale della Socrem che si trova in Via Teodolinda, 3 Pavia.
- Dal 2000, ogni anno, vengono organizzati all'interno del Cimitero Monumentale i "Concerti del ricordo" con la partecipazione di strumentisti e cori vocali locali.
- Nel 2000, con il contributo del Comitato scientifico del Dipartimento storico geografico dell'Università di Pavia, viene dato alle stampe il libro "Pietà per defunti" storia della cremazione a Pavia tra '800 e '900.
- Nel 2001 l'Associazione viene iscritta al foglio n. 5 – progressivo 18 – sezione A (sociale/civile) nel Registro delle Associazioni senza scopo di lucro ai sensi della l.r. 28/96.
- Nel 2004 viene ampliato il Tempio Socrem realizzando due nuove sale: nella parte superiore la "Sala Gardenia" con 2.547 posti e nella parte inferiore la "Sala Orchidea" con 2.312 posti.
- Il 1° luglio 2004 la Società Pavese per la Cremazione, ai sensi del Regolamento Regionale n. 2/2001, con DPGR n. 11187 viene iscritta nel Registro Regionale delle Persone Giuridiche con il n. 2053.
- Nel 2007 la Socrem Pavese è stata insignita dall'Amministrazione Provinciale di Pavia della medaglia d'oro "Don Giuseppe Robecchi".
- Nel 2008 la Socrem sostiene, con premi allo studio gli allievi meritevoli, della Scuola Superiore in Ospedale Policlinico San Matteo di Pavia riservata ai piccoli degenti ricoverati per curare serie patologie ed effettuare lunghe terapie.



- Nel 2009 La Società Pavese per la Cremazione viene riconosciuta "Associazione di Promozione Sociale" legge 7.12.2000, n. 383, essendo affiliata alla Federazione Italiana per la cremazione, riconoscimento n. 0052.
- Nel 2010 è stato acquistato una porzione d'immobile confinante con la sede sociale al fine di creare una sala per riunioni, assemblee, conferenze, dibattiti e uno spazio per il "Centro d'ascolto".
- Nel 2011 viene realizzata la pubblicazione del libro "Il Cimitero Monumentale di Pavia" la sua storia e sui suoi gioielli storico-artistici.
- Dal 2014 in ogni Tempio viene collocato un "Totem", ovvero uno schermo elettronico sul quale, digitando il nome del defunto, viene indicata l'ubicazione relativa alla celletta della persona che si vuol visitare. Questa indicazione la si può ottenere anche da casa entrando nel sito internet della Socrem cliccando su "accedi al sistema online per rintracciare le sepolture delle ceneri dei Soci nei Templi Socrem".
- Nel 2014 viene creato, all'interno del Cimitero Monumentale di Pavia, il "Giardino del Ricordo". All'interno del giardino è stata collocata una fontana le cui acque si disperdono in un pozzetto che accoglie le ceneri di coloro che fanno questa scelta. Questo breve cammino rispecchia le tre grandi fasi della vita: la nascita, la vita e la morte.
- Nel 2015 è stato indetto un bando di concorso per la realizzazione di un "Nuovo Tempio Socrem" nel campo 22 del Cimitero Monumentale di Pavia.
- Nel 2019 lo stesso è stato inaugurato con il nome "KRONOS" e la disponibilità su due piani di n. 5.656 cellette per la conservazione delle ceneri dei propri Soci.

Franco Battiato

Nato il 23 marzo 1945 a Ariete in Sicilia e deceduto il 18 maggio 2021, a 76 anni, nella sua casa "Villa Grazia" a Milo (Sicilia), dove ha trascorso gli ultimi anni della sua vita. Il corpo di Battiato è stato cremato a Carpanzano, piccolissimo comune in provincia di Cosenza. Le ceneri dell'artista sono tornate in un'urna a Villa Grazia.

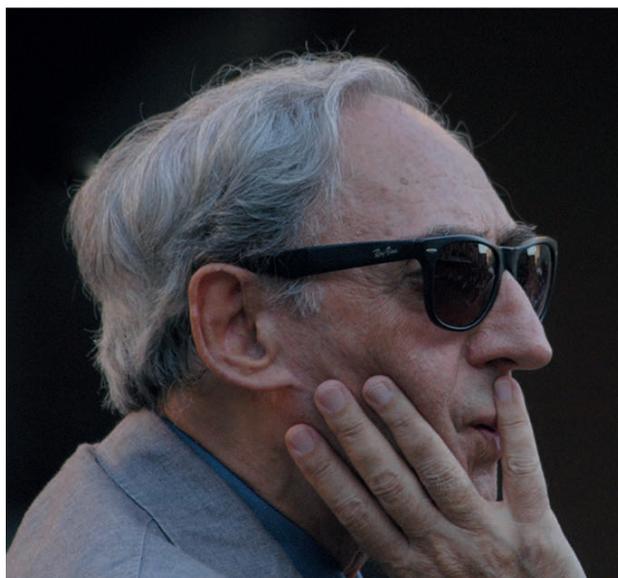
Lo chiamavano **Maestro**, e mai appellativo fu più azzeccato: ha accompagnato uomini e donne nel viaggio 'cosmico' della sua musica, strizzando l'occhio a quell'irriverente anticonformismo che inizialmente lo rese in viso a certa critica.

Battiato è stato uno dei musicisti d'avanguardia che più hanno osato in fatto di sperimentazione e innovazione nelle canzoni. I suoi più stretti collaboratori sono stati Giusto Pio, violinista, e Manlio Sgalambro, filosofo.

Abbandonati i cerebralismi prima maniera, Battiato si dà al pop di marca canzonettistica, seppur rivisitato in chiave intellettuale e senza mai cedere al gusto imperante. Nel 1979 pubblica l'album della "conversione", quello destinato a disorientare i fan più elitari, "L'Era del Cinghiale Bianco". I quali fan, poco propensi alla musica leggera, erano destinati a essere ancora più spiazzati dai successivi lavori, dal gusto apparentemente più commerciale.

Si tratta di un artista molto eclettico, che si è cimentato con il teatro (*Genesi*, che debutta al Teatro Regio di Parma il 26 aprile 1987, *Gilgamesh*, 1992, *Il cavaliere dell'intelletto*, 1994, *Telesio*, 2011), il cinema (*Perdutoamor*, 2003, *Musikanten*, 2005, *Niente è come sembra*, 2007), la letteratura e la pittura (ricordiamo la sua mostra *Ionia me genuit* a Pavia, nel 2013).

Artista totale e trasversale, dunque, dai molteplici interessi e con un afflato filosofico e mistico, ma che sapeva essere accessibile al grande pubblico, con cui ha sempre avuto un rapporto affettuoso e sincero.



Raffaella Carrà nata a Bologna il 18 giugno 1943 e deceduta a Roma il 5 luglio 2021.

Addio a Raffaella Carrà, regina indiscussa della tv degli anni '70 e '80, un'icona dell'Italia per generazioni di ragazzi ora maturi. Cantante, conduttrice, ballerina, **il suo successo non ha avuto confini**, arrivando in Sud America, in Francia, in Spagna.

La notizia della morte di Raffaella Carrà è rimbalzata in Sudamerica dove la cantante era molto famosa ed era diventata una delle principali news di molti siti. È morta all'età di 78 anni, le parole dell'annuncio di Japino: "Raffaella ci ha lasciato. È andata in un mondo migliore, dove rimarranno per sempre la sua umanità, la sua risata inconfondibile e il suo talento straordinario". Nelle sue ultime disposizioni Raffaella ha chiesto una semplice bara di legno grezzo e un'urna per contenere le sue ceneri.

LASCITI E DONAZIONI

La Socrem Pavese ha sostenuto un sforzo economico abbastanza rilevante per la realizzazione del secondo Tempio. Quest'ultimo darà assicurazione ai propri Associati di avere la certezza che per altri 30 anni ci sarà la disponibilità di poter collocare le proprie ceneri nei Templi Socrem. Per ogni Associazione di volontariato è diventato indispensabile poter contare su fondi che assicurino sostenibilità di lungo periodo quali lasciti testamentari e le varie modalità di donazioni. In questi ultimi tempi alcuni nostri Soci hanno già usato questa procedura, altri ci stanno pensando e per la nostra Associazione è un grande aiuto, pertanto esprimiamo a loro riconoscenza e ringraziamento.

OBLAZIONI DAL 31 MARZO 2021 AL 3 LUGLIO 2021

La Socrem Pavese è una associazione di volontariato che si sostiene unicamente con la propria attività istituzionale e con il contributo dei propri Soci.

A tutti coloro che hanno contribuito con la loro generosità, la Socrem Pavese esprime ringraziamento e riconoscenza.

- Negri Annamaria in ricordo dei **PROPRI CARI**.
- Perotti Carla Rita in ricordo del marito **GAVANA PIERINO**.
- Carlini Anna Maria in ricordo del marito **LONGO GIUSEPPE**.
- Spalla Rosangela e Conte Umberto in ricordo dei **PROPRI CARI**.
- Facioli Giampiera in ricordo dei **PROPRI CARI**.
- In ricordo del caro **EMILIO** le cugine Emilia Rina Rita e Franca.
- In ricordo della mamma **ANNA**, Emilietta Boiocchi e Figli.
- Dario Rossi in memoria dei Genitori **FRANCO E MARIA LUISA**.
- Fam. Longhi - Ricotti in ricordo dei **PROPRI CARI**.
- Sacchi Elide in ricordo del **MARITO** e del **GENERO**.
- Marchetti Maria Concetta in ricordo del **MARITO**.
- In ricordo affettuoso del Signor **FRANCESCO** da parte dei vicini di via Cantoni a cui si aggiunge Nadia.

CHI GUIDA LA SOCREM PAVESE

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: **Mario Spadini**

Vice Presidente: **Angelo Boggiani**

Tesoriere Economo: **Pietro Sbarra**

Segretario: **Pierangelo Sacchi**

Consiglieri: **Bellini Zobeide, Giorgio Boatti, Giovanni Demartini, Marta Ghezzi, Aldo Lazzari, Enzo Migliavacca, Carlo Porcari, Claudio Vai, Maria Carla Vecchio**

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: **Lucio Aricò**

Revisori effettivi: **Fabio del Giudice, Mario Anelli**

Revisori supplenti: **Luciano Zocchi, Francesco Zucca**

SEGRETERIA: **Luigina De Paoli**

QUOTE SOCIALI 2021

La quota sociale Socrem non ha subito variazioni. Ne consegue che la quota di iscrizione rimane di 15 euro e, analogamente, quella sociale annua resta di 10 euro.

La quota vitalizia "una tantum" per chi ha meno di anni 70 è di 250 euro, mentre quella vitalizia "una tantum" per chi ha superato i 70 anni è di 200 euro.

Le quote possono essere versate anche tramite il Bollettino c/c postale Socrem n. **15726276** oppure sul c/c bancario:

INTESASANPAOLO SPA - Pavia
Iban: **IT73J0306909606100000129752**

SOCREM

Società pavese per la cremazione

Per dare la possibilità agli Associati di avere un maggior contatto con la propria associazione e a tutti coloro che chiedono informazioni, abbiamo deciso di ampliare l'orario di apertura della sede, pertanto la sede rimarrà aperta nei seguenti giorni ed orari (esclusi giorni festivi)

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ: DALLE ORE 8.30 ALLE ORE 12.30
E DALLE ORE 14.15 ALLE ORE 17.30

AL SABATO: DALLE ORE 8.30 ALLE ORE 12.15

LUGLIO E AGOSTO CHIUSURA POMERIDIANA

PAVIA

Sede: via Teodolinda, 5 - Tel 0382-35.340 - Fax 0382-301.624

E-mail: segreteria@socrempv.it - Pec: socrempv@pec.telnet.it

Sito Internet: www.socrempv.it

VIGEVANO

Presso la sede della ex **Circoscrizione Centro** Palazzina "Sandro Pertini" via Leonardo da Vinci 15 aperta tutti i martedì feriali dalle ore 16,30 alle 18,30

VOGHERA

Sede presso la segreteria del **Centro Adolescere** viale Repubblica 25 aperta tutti i giorni feriali negli orari d'ufficio